

Un assaggio di Leopardi. Il progetto BDL – Biblioteca Digitale Leopardiana

Gioele Marozzi

Ph.D. Student. Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Macerata

Per il triennio accademico 2018/2021, la Scuola di Dottorato dell'Università di Macerata ha avviato il progetto "Biblioteca Digitale Leopardiana", nell'ambito del programma di ricerca applicata Eureka della Regione Marche e con il cofinanziamento di Filippetti Spa, azienda leader nel settore della trasformazione digitale. La ricerca è condotta sotto l'egida del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati e si inserisce nel quadro delle attività promosse per la celebrazione dei 200 anni della composizione de *L'infinito* (1819) da un apposito Comitato Nazionale. Prevede la catalogazione, la metadattazione e la digitalizzazione degli autografi leopardiani conservati nei principali fondi extra-napoletani, in sintonia con quanto si sta facendo presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli sulle carte leopardiane, nella quale un gruppo di lavoro sta realizzando un'analoga operazione sull'imponente Fondo ivi conservato, composto da circa 2.000 carte oltre alle 4.526 dello *Zibaldone*.

La ricerca rientra nel più generale progetto di allestimento di una biblioteca digitale d'autore, che comprenda diverse tipologie di documenti di interesse leopardiano: dalla produzione manoscritta alle edizioni, dai postillati delle opere all'iconografia e a una selezione di testi di autori vari che, disponibili in full-text, consentano di stabilire interrelazioni con l'attività di Giacomo Leopardi e costituire una fonte di primario interesse per gli studi letterari in generale e per quelli legati alla leopardistica in particolare.

Oggetto specifico del programma condotto a Macerata come percorso di formazione PhD coordinato da Laura Melosi per la Cattedra Giacomo Leopardi e da Dante Ciantra per Filippetti Spa, è la descrizione, catalogografica e digitale, del ricco patrimonio di manoscritti autografi di Leopardi che non sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Le dinamiche del lavoro leopardiano, la spedizione delle lettere, il collezionismo privato, doni e vere e proprie spoliazioni hanno condotto nel tempo alla dispersione di una notevole quantità di documenti autografi di Giacomo Leopardi, che oggi si trovano disseminati in oltre 80 istituti non soltanto del territorio italiano, ma anche in Polonia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera e Stati Uniti. Tale situazione crea non poche difficoltà sia dal punto di vista logistico, giacché non è mai stata realizzata una mappatura complessiva dei manoscritti e spesso risulta difficoltoso avere notizia di tutte le localizzazioni, sia per le puntuali necessità di ricerca, dal momento che chiunque volesse consultare i documenti dovrebbe necessariamente spostarsi di istituzione in istituzione, senza avere formalmente la possibilità di mettere a confronto carte custodite in enti diversi e tra loro anche molto distanti. Si consideri, ad esempio, il caso dell'*Epistola al conte Carlo Pepoli*, attestata da due autografi conservati rispettivamente presso l'Archivio Storico del Comune di Visso e la Biblioteka Jagiellońska di Cracovia: senza uno strumento digitale, la

comparazione diretta dei due documenti è di fatto impossibile. L'allestimento del database, cuore del progetto, vuole contribuire precisamente a sanare - almeno in forma virtuale - questa situazione, ricongiungendo seppure soltanto in digitale una *libreria* che altrimenti non potrebbe essere in alcun modo indagata sinchronicamente.

In tale scenario, il progetto si concretizza nella sinergia di tre fasi distinte, ciascuna gestita con strumenti e competenze specifiche. Poiché per valorizzare qualsiasi bene culturale il requisito imprescindibile è conoscere le caratteristiche, la prima attività da compiersi - realizzata già per una parte dei documenti - è la ricognizione e la catalogazione del materiale autografo leopardiano. In assenza di uno strumento, analogico o digitale, che dia conto della localizzazione dei manoscritti, si rivela necessario il monitoraggio attento e costante di cataloghi (anche d'asta), di edizioni critiche, di saggi, studi e lavori che forniscano informazioni a proposito della collocazione fisica degli autografi di Giacomo Leopardi; l'individuazione degli istituti collettori è propedeutica e necessaria all'avvio delle procedure di catalogazione, svolte attraverso il software Manus OnLine (MOL), sviluppato e messo a disposizione dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU). Attraverso la scheda Manus è possibile, infatti, valorizzare metadati specifici in relazione al supporto di cui consta il manoscritto e al testo che esso veicola, individuando anche aspetti apparentemente secondari, quali lo spessore della carta, la filigrana o la presenza di annotazioni non autografe, che potrebbero contribuire in maniera sostanziale a ricostruire la storia tanto del manoscritto quanto dell'opera o dello scritto che esso trasmette.

Contestualmente alla catalogazione, è avviata anche la seconda attività del progetto, dedicata alla digitalizzazione delle carte, anch'essa condotta in stretta relazione con

l'ICCU, dal momento che gli standard utilizzati in sede di acquisizione delle immagini seguono il protocollo di Internet Culturale, sul cui portale le riproduzioni verranno ospitate e messe a disposizione degli utenti.

La terza e ultima fase del progetto, condotta in collaborazione con il partner aziendale Filippetti Spa del Gruppo Filippetti, riguarda l'allestimento di uno specifico database, dedicato in prima istanza allo studio approfondito dell'opera di Giacomo Leopardi. La base dati, infatti, non si propone di implementare soltanto la visualizzazione delle immagini e la presentazione delle schede di catalogo dei singoli manoscritti, ma intende offrire ai ricercatori anche dettagli aggiuntivi su documenti dotati di peculiare interesse storico-letterario o filologico, arrivando a esperienze inedite di ricerca garantite, ad esempio, dalla presentazione di specifici percorsi tematici. Premessa necessaria per lo sviluppo di quest'ultima fase del progetto è l'allestimento di un apposito motore di ricerca, capace di cogliere i metadati dei documenti e di metterli in relazione tra loro per garantire risultati accurati e in costante aggiornamento, anche in virtù del popolamento del database con notizie e documenti sempre nuovi.

Relativamente all'impatto atteso, un progetto siffatto ha come ricaduta la disseminazione delle conoscenze e la diffusione della leopardistica a livello non soltanto locale, ma anche internazionale; dal punto di vista tecnico-scientifico, inoltre, i percorsi di ricerca su Giacomo Leopardi potranno giovare di una piattaforma testuale e di immagini collocabile accanto a progetti di altrettanto prestigio, come quello dedicato allo *Zibaldone* e realizzato da un team di ricercatori afferente all'Università di Princeton; il tutto, a conferma della vocazione dell'Università di Macerata a un umanesimo che innova. Nell'attuale assetto sociale, infatti, che ha subito e continua a subire anche l'impatto della diffusione del COVID-19, la digitalizzazione del patrimonio culturale conservato presso vari istituti italiani

e, nel caso di specie, internazionali si lega strettamente a uno dei pilastri su cui il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo fonda la propria attività. Le nuove tecnologie possono essere affiancate proficuamente alla tradizionale frequenza dei luo-

ghi della cultura per continuare a comunicare valore e per incentivare la conoscenza degli enti e dei beni stessi, nell'ottica di una fruizione sempre più ibrida della nostra cultura che non faccia dimenticare, al contempo, le radici da cui essa trae la propria linfa vitale.